

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI
XXIII



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI
XXIII





Un quaderno n. 1
donell' essere curato
giudul

L.R.
30. 1. 86

+
G. M. G.

Id. Omnis

59 Una questione molto importante

È dovere di giustizia dare a chi spetta la giusta mercede, ma quale deve essere il quanto della mercede, pochi lo sanno?

I liberisti rispondono: ciò che determinano la mercede, è il patto, mercede giusta è la convenienza - ma questo è falso. Il patto non è unica ragione, e sufficiente, alla determinazione della mercede, secondo giustizia, perché talvolta il patto o contratto può essere non libero ed allora è nullo. Può essere non libero

1) quando uno dei contraenti non possa per diritto di natura disporre liberamente della cosa ceduta.

2) quando non voglia fare tale concessione, e solo lo faccia per altri fini.

Nel primo caso si mira al sostentamento, nel secondo al prodotto dell'opera, prodotto che talvolta potrebbe meritare di più di quanto richiede il puro sostentamento.

1° Nel primo caso il patto è nullo qualora la mercede sia inferiore al contentamento dell'operaio e cui l'operaio non può rinunziare, come non lo può alle proprie vista; e nullo ancora qualora il lavoro pattuito fosse superiore alle proprie forze. Il lavoro infatti si deve considerare sotto due aspetti.

a) in quanto è personale, cioè in quanto la forza e di cui la forza è più o meno è nella facoltà di esso disporre a proprie talento.

b) in quanto è necessario a mantenere la vita, lo quale sfugge al libero dominio dell'operaio e sotto questo aspetto il lavoro non è libero ma necessario e necessario è la mercede sufficiente a mantenere la vita.

Ed ora come il padrone che dà all'operaio la mercede pattuita non inferiore al contentamento del lavoro, lo giustizia commutativa.

Quanto che la mercede che corrisponde al lavoro differisce dal prezzo rispondente, alla mercede per cui quello ha per ragione, di premio

dato all'operaio umano per se stesso naturalmente mercedem, Antonio trattandosi di contratto si vuol paragonare la mercede al prezzo. Ora perché nel contratto si sia giustizia commutativa si deve essere equalitas dei rei ad rem e prezzo. Trovare nel caso nostro la equalitas mercedis. Infatti, "que cum eodem identis sunt eadem inter se". Il lavoro vale per se natura il contentamento; ma la mercede nel caso nostro non vale il contentamento; dunque la mercede non equivale al lavoro; dunque l'operaio dà di più, il padrone di meno; dunque la giustizia commutativa è violata. Ma lo è del pari violata anche se l'operaio consente di alterare liberamente allo insufficiente mercede, perché egli non può essere contento.

Quanto però se prova che la mercede deve essere per giustizia proporzionale al contentamento dell'operaio, non prova oggi chiaramente che essa debba essere ancora per giustizia

proporzionale al sostentamento della famiglia
che egli deve mantenere. Infatti:

1) il lavoro non è aumentato per ciò che l'operaio
ha famiglia

2) verrebbe conseguenza assurda, che cioè lo stesso
suo prestazioni, per giustizia in un celibe venisse
nelle mani, in un coniugato più.

3) se si imponesse questo dovere al padrone, non
gli si potrebbe però imporre il dovere di giustizi-
gio di chiamare nel suo laboratorio anche i
coniugati; perchè potrebbe giustamente chia-
mare solo i celibi. Ed allora?

Senza bisogno di ricorrere alla giustizia il pa-
drone è tenuto a dare all'operaio un salario
che basti anche alla famiglia

a) per esattezza lo quale vuole che si aiutino i po-
veri; ovvero ordine e quindi primo i più poveri

b) per umanità lo quale vuole che ogni uomo
fanciullo la concorrenza della specie umana

3) per esattezza naturale lo quale vuole che si re-
tribuisca più di quanto vuole la giustizia e la
giustitudine quando si riceve un beneficio van-
taggioso.

II. Può essere il contratto essere non libero quando
si impone al lavoratore una forza esteriore
per fargli accettare un salario inferiore al soste-
nimento non più proporzionato al valore no-
mentale del prodotto. Or bene:

1) se la forza viene dalla fede del padrone,
entrambe il contratto è nullo, ed è leso la
giustizia perchè la forza è ingiusta.

2) se la forza dipende dalle circostanze e perciò
non può dirsi ingiusta, lo caso è molto discus-
so.

I Sociali Progressivi dicono che bisognerebbe
lasciare il possesso assoluto del capitale e con questo
determinare quanto sia dovuto al padrone
come frutto del suo capitale e mercede dell'operaio
però non; il resto bisogna darlo all'ope-
raio.

I Sociali Progressisti che si annoverano un poco
 ai Manicheisti di cui è meglio lo-
 ricare la libertà al capitalista per non inesp-
 porre l'industria ed affermano che: que-
 st'ogni eccessivi di capitalista non possono esse-
 re stabil. per la concorrenza. Perciò secon-
 do questi l'unità di misura del valore dei
 prodotti si risolve sempre nel costamento
 del lavoro. Rispondono i Progressisti che
 la concorrenza può essere vinta mediante
 una organizzazione che crei il monopolio di
 pochi come è avvenuto in America.

Certo per qualunque mutazione che si vo-
 gliesse introdurre non si potrebbe evitare, nel
 mondo la fatica e la privazione soltanto
 la diminuzione di queste cose in proporzio-
 ne coll' aumento del lavoro e della fatica.

54 La soluzione della questione sociale secon-
do l'enciclica, "Rerum novarum"
 Tutti devono concorre a scegliere lo scudo,

requisito, cercando gli opportuni aiuti.

Il la Chiesa e lo Stato e i padroni e gli operai.

Il la Chiesa come con la dottrina, con
 suoi precetti, colle sue istituzioni.

Il collo sue dottrine coll' insegnamento

a) che le diverse condizioni degli uomini sono vo-
 lute da natura e si possono distinguere es-
 sendo ordinate al bene comune.

b) che il lavoro dopo il primo peccato è diven-
 nuto faticoso; e questa inalterabilità non gli
 si può togliere.

c) che i dolori sono parte necessaria del
 peccato e bisogna sopportarli.

d) che i ricchi e gli operai devono cooperare a
 produrre quell' armonia e cooperazione che
 è causa della pace e è effetto dell' osservan-
 za della legge e dei doveri che la legge im-
 pongono e riserbano.

Il coi suoi precetti. Tali precetti o sono di giusti-
 zia, o di religione, o di carità fraterna.

a) coi precetti di giustizia e ricordo i doveri del

lavorato e del padrone

3) Co' precetti di religione, ricordo de l'ordine, se
 facile non è disgiunto dall'eterno e spirituale

a) Insegna a tutti che dopo la vita presente
 succede la eterna - che alla vita eterna si per-
 viene non già possedendo le cose della terra,
 ma usandone bene - che la vita eterna è il
 premio delle fatiche e dei patimenti.

b) Insegna ai ricchi che la ricchezza nuociono
 piuttosto che giovare alla salute - che la ricchez-
 ze sono loro concessa per giovare ai poveri

a) Insegna ai poveri che la povertà non deve
 averli a lullibrio - che il Figliol di Dio si fece
 pure operaio - che solo ricchezza è la vita -
 che Dio coi poveri è più misericordioso.

4) Co' precetti di uno fraternalismo insegna che
 tutti gli uomini devono amarsi come fratelli
 perché tutti hanno lo stesso creatore, lo
 stesso fine - lo stesso Redentore - gli stessi
 desori di grazia e di gloria.

3) Colle sue istituzioni, Infatti lo Chiesa

si educa le anime e sentimenti di adra e di mi-
 di col suo laudario;

b) viene ancora in aiuto del corpo collando
 le condizioni del lavoro e del povero; edu-
 candolo a virtù che si produca, onde di
 benessere materiale, e fornendo speciali isti-
 tuzioni.

177 Lo Stato ~~deve essere~~

1) In generale

a) Non può intervenire, ecc. nella questione spe-
 ciale di supplire la provvidenza individuale
 e rendere inutile la provvidenza privata;
 perché il diritto di proprietà privata è con-
 so della natura e voluto anche in aiuto delle
 famiglie che è anteriori al civile conjugio.
 Oppure lo Stato non può entrare nel gestua-
 rio delle famiglie se non quando ciò è neces-
 sario per porre in quell'ordine naturale,
 che esse deve d'ordinare, ma non per distur-
 bare l'ordine stesso naturale.

b) Deve invece concorre a rivolgere la

questione operario perché esso perturba l'ordine dello Stato deve difendersi. Devo dare un'idea in generale, rispondendo alle sue missioni col "promuovere la pubblica prosperità mediante una saggia legislazione, che promuova la moralità".

a) Riguardo agli operai

1) deve dare ledere la qualità di distribuzione col favore: ricchi

2) perché vuole gli operai sono parte di quella armoniosa unità che è lo Stato

3) perché di fatto vuole gli operai concorrono al bene comune col loro produzione: eppure lo Stato facendo ingiustizia all'operario danneggia se stesso.

4) Deve favorire e proteggere l'operario perché lo Stato infatti è voluto da natura in quanto è necessario per la tutela della società e delle sue parti: sulla società

5) In particolare lo Stato

1) deve difendere il diritto di proprietà suona,

quello che procede da natura

2) deve tutelare l'operario

a) nei beni dell'anima e governo, però: l'impiego fedelmente

b) nei beni del corpo impedendo

1) impedendo che il lavoro ecceda le forze

2) impedendo che le donne ed. fanciulli lavorino oltre le forze

3) deve procurare che l'operario abbia una giusta mercede.

4) e attendere affinché gli operai colla pazienza e non possono giungere all'acquisto della proprietà fondiaria dal che seguirei più equa ripartizione della ricchezza, maggior abbondanza e stabilità di domicilio.

III. I padroni e gli operai devono concorre da parte loro colle società di mutuo soccorso, colle società di patronato e colle corporazioni. Tali società sono

a) legittime per se medesime

b) oppo sursum per molti tempi.

a) vantaggi per lo Stato

Devono però secondo l'Enciclica essere autonomi sotto lo titolo della repubblica.

Più che tutto però in generale padroni ed operai devono essere e allo soluzione delle questioni sociali, coll'adempiere fedelmente i loro doveri di giustizia e di carità inculcati dalla Chiesa.

I doveri di giustizia dell'operai sono:

- 1) prestare intemeratamente e fedelmente l'opera pattuita
- 2) non recar danno alla roba del padrone
- 3) non danneggiare la persona del padrone,
- 4) astenersi dalla violenza nel sostenere le proprie ragioni
- 5) non prestare orecchio a sollecitazioni e non fare sedizioni

Doveri di giustizia dei padroni sono

- a) rispettare i diritti innati dell'operai ed i diritti acquisiti come cristiano
- b) rispettare i diritti spirituali dell'operai

concedendo il tempo di esercitarsi nelle cose appartenenti

li e non ponendo obiezione o parato

- c) dare la giusta mercede,
- d) non nuocere comunque con frodi o giusti risparmi dell'operai
- e) aiutare l'operai che trovargli in estremo bisogno.

Doveri di carità, ove abbiano le ricchezze, aiutare anzitutto i propri operai ricordando che se egli esclusivo è il possesso delle cose, solo però non deve essere l'uso.

55. Il bene comune di Gesù e la questione del pane - la questione di oggi è quella del pane - malcontento generale, miseria, disoccupazione, povertà. Eppure non è il solo pane materiale, la merce della moltitudine, almeno la fede, la cognizione delle verità dell'Evangelio di qui le dottrine con le quali rimedi sono anche di più la questione economica ridefinire: mercano gli esempi di generoso carità, di una carità che è centro dell'intera vita spirituale e civile. Infine.

manca quel cibo della spirito che è l'unico vero
vita delle anime, perciò le anime si accostano
allo divinizzato e confortano nella lotta contro
le passioni e trasformato, e sublimano.

Humanità: informando e affermando colto ogni os-
petto, lo bisogno di fare più del figlio nel po-
sigo della parola. P. L. lo potrà sperare?

T. Sapient del mondo? i magis enim dominus
vult ut? i semperque, i socialati? No. no.

Ascoltiamo l'omaggio e solenne invito di Bagh
de tutti invitato al suo cuore. Venite et ne
vires qui laboratis et onerati estis et ego re-
suscitem vos

Il cuore di Gesù. Per il solo può risolvere
la domanda questione sociale, la questione so-
del fare. È possibile il cuore di Gesù unire?

1) il fare della mente (colle) una dottrina de-
mentale: furono i profeti dei sacerdoti, di fronte
le chierarchie, della religione umana, informo
agli uomini a vari principi di quiete e di con-
to esistenziale e sociale, b) con suo esempio. Perché

il Volo si ricorre? perché emerge un corpo umano
no, un cuore di carne, l'umano natura se non
fa colto fare: nostri del D. con Dio? Perché
santi fatimenti: flagelli, le spine, la croce, la
morte, perché il cuore equivoche se non fanno
che all'univoco di quarto amore, egli è
no l'uomo?

2) il fare del cuore, il cuore è la vita e
la vita del cuore, l'amore, del cuore espone
le passioni, il male, il peccato, e le passioni
non sono che la corruzione dell'amore, l'at-
tento a farsi, quindi, alle ricchezze, all'in-
goglio. Allora, il cuore di Gesù ^{ha} il
fare della vita, il fare del cuore col fare-
mento del suo amore, l'incarnato. Qui è
proprio Gesù stesso che si dona e il suo cuore. Ego
qui sumis vitam meam. Il la vita esistente
de bisogno richiama alle masse, alla go-
vita, i della spirito esistano de bisogno im-
pregnare, educare le moltitudini. Qualmi-
gliò ego abique, de padre fare della vita

desse divina di Gesù che uovene, nelle nostre
 membra quel sangue, fu sempre che a fluzie del
 suo cuore amaro per mezzo dell'umanità?
 I santi, in tanti de ericione de temer fra
 de alle passioni carane e dello spirito, quale esem-
 pio non ci hanno dato a questo riguardo?

3) Il fare del corpo. Quando lo mente, e il cuore
 sono uniti, il corpo non ha bisogno di nulla
 alie omnia adiectione religio: lo scrittore ecc,
 nonico e qui risulta di se se avendo lo
 quieto e lo caritate il loro libro corpo. Il
 male, e sotto alla radice, non in parole di
 evolvere il quale può sempre come lo libro
 di Dante. Balneato Gesù fonda si etiam
 cuore al corpo. Il niger super duoden in
 quibus ecc condonante del cuore si Gesù.
 Infine tutti lo egli lavato deum in uno
 fons officina questo grande il fare colle que
 stabile?
 Dunque si vuole il l'invito: Venite ad me
 omnes qui laborate et onerati estis et ego reficiam

eam. Tutti siamo ignoranti, peccatori, miseri
 e con il fare, il fare dello spirito dell'anima
 e del corpo. Dunque, al cuore si Gesù: Venite
 ad me quodcumque volueritis et ego dabo
 re si Gesù, ecc l'unico fazzoletto in mezzo
 alle faventose anime dello spirito nel figlio
 ce suo ordine intellettuale, morale ed econo-
 mico. Il cuore ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc
 di guerra: Buon si Gesù salvate la
 Francia: noi ripetiamo ecc ecc ecc ecc ecc
 di Gesù salvate l'umanità tutta questa.
 fortuna loro ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc
 me: Venite ad me quodcumque volueritis et ego

Queste poche parole sono incise sopra di
 alcuni foglietti venuti alla mente allo spirito
 del 26 Ottobre 1901 dimani al 26. L'occasione
 nella mia forma dopo di tanto il libro de
 forse mi faranno giovane qualche giorno come
 chizz di un si ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc
 qualche modo

3.ª b'abbate bernie.

Chi non conosce l'ab. bernie? Egli incarna il tipo perfetto del vero fiammingo. La fronte, dice Jean de Bonnefon, si apre ampia e grande e l'occhio feroce infantele cui danno speciale risalto un naso squilino e due gotte che l'ospezzo dei lumi, gli hairagli e di inescutibile parruccon. Face, rugose prima ancora dei quarantenni. La naturale, ma l'armonia di quei tratti profondi spiccò ancor più sulla dolce, stizzita del suo obliquamento: egli vive in un orgoglio continuo e volente quasi a dimenticarsi soltanto che aspetta impaziente l'ora del fuogo. Oppure sotto quell'apparente modestia si cela una straordinaria finezza di spirito e una grande fermezza di carattere. Quando è giunto l'ora sua, la sua bocca dalle labbra rosse, ben confermate per natura e goddissime le regolate e direi cose del bernie, si rischiarano la lingua e la bocca sua esce: dal suo corpo delicato ed agile, vengono fuori degli accenti di un'inflessibile entità che sembrano passati dall'alto che da lui.

b'ab. bernie è fatto posto per tradizione, perché sotto l'aspetto del suo e, quelle stupende, e miste a cose forti di proprio che vedeva fessure, le fiamme e lingue, labbra di cui intendeva, posto per professione, prima che vedesse al parlamento ingenuo e amore, e in questo finiscono riprendendo ogni figura attuale nel mettere al fuo quanto a lui di bello e di buono ad un tempo. E qui quella tanta fedeltà che quasi sempre, l'ospezzo dei suoi scritti, non da sotto l'ineffabile condore, sotto l'evangelico eloquio e l'offuscamento finemente nasconde una finezza sotto e una così profonda di concetto; mentre, egli, dall'altra parte, con lo spirito si fa di pace le parole, eleggendo in ogni suo detto con quelle arte formose si libera quel suo genio della meglio in parte, di ogni teoria e convenienza.

La vita, la seconda della vita, l'alto dominio, la ragione interna della vita e la ideale, splendido glorioso ideale dell'ab. bernie. Fu il «uomo del popolo», conosciute profondo dei

bisogno di esso dopo avergli sacrificato ogni suo più
 alto e più nobile ideale, ed intesa, e tutto in-
 no alla retroazione morale e materiale della
 classe operaria in specie. Lo ha detto il modo
 nullo di nuovo, e lo ha detto di Cristo, degli d'op,
 del, dei Padri della Chiesa nel rapporto di meta
 nuova e attuale. Ma, per in questa rivendi-
 zione dei diritti dell'operaio l'abb. Lemire è guida-
 to dal desiderio di rendere partecipi il suo amore,
 per il popolo e la sua grande concezione politica, eco-
 nomica, così gli alligano una meta in senso
 que ogni suo sforzo. E la meta egli la mira nell'ine-
 ditazione di un se, meta eminentemente cristiana, la
 ristituzione della famiglia. Egli li è la fami-
 glia e questo effetto gli ha detto le pagine, nel li-
 bello ed ispirate, che il suo nome è un amo pla-
 sonico no operaio e padre due cose richiamano
 le sue attenzioni in quest'opera di retroazione della
 famiglia, come nezz. più espliciti e formidabili, lo
 spirito familiare e legare l'uomo al sociale, de rest-
 is: lo caso ed il campo.

E quanto allo caso vuole, anzi tutto l'abb. Lemire
 richiede una più esagerazione e le più asidue, en-
 re nella costruzione, di spozione e convergenza
 delle cose operarie, quando si bene da quei fatti
 che fu a essere un qualche, l'uno insidiano
 persino ai poveri l'aria, lo luce e un l'omiz-
 stato spozio con deprimendo grandissima della
 morale, massima per fanciulli, cattetti e passare
 il giorno in quelle piazze, contro cui suonano
 l'indente de ^{nel} ^{ar} ^{quello} ^{di} ^{bione} ^{pi} ^z
 zone di fero giorno de fanciulli, queo rudi
 morire nell'ozio sopra alcuni rouenti di letta-
 me, l'aria loro opportuna le scorta ed
 egli stesso ne ha formato per la costruzione
 di cose a buon mercato, e di quelle massime-
 mente di ^{gli operai} ^{metà} con un decreto stabilito di
 tempo restano per altro padroni assoluti ven-
 gando annualmente, per un certo tempo una
 somma determinata come fissa e secondo al-
 l'equivalente totale, dello caso. Esempio ne è
 lo, l'ucca roubaigione, di Roubaix lo

quale costruisce case di suo mercato e le fide
 di condizione di vendita (una), alle famiglie
 operaie nel suo go massimo di 20 anni. Così
 lo scritto civile immobiliare di Courmayeur
 creato dalle comitati in favore dei quali locater
 e quelli che ricorrono ad acquistare in comitali
 il prezzo di una abitazione, 3000 lire - mentre
 sono quindi innanzi il prezzo del fido in in-
 teresse. Queste espressioni però valgono solo per
 quei luoghi in cui all'operaio è assicurato il
 quotidiano lavoro - Ma accanto alle cose
 l'Ab. Bemier vuole farne i quieti diritti di o-
 gnuno una limitata estensione di dimo-
 strazione prolungamento del domicilio sociale
 sono altri a questo riguardo: ma di cui non
 parlò al congresso di Ginevra - Tuttavia può ri-
 chiederlo parte dello stato una speciale legi-
 slazione che tolga le tasse in fabbricati oltre
 ment'altro nessuno nella data prima per
 cui di questi beni essendo eticamente necessari
 all'individuo umano vedono esenti dall'imposta

altrimenti l'operaio potrebbe sia alloggiato: ten-
 do. Lo scritto sopra il mio galathea a figura di mi-
 spogli - mi sembrò: 2) questa esenzione, e. etc.
 do anche più volte portandosi a quanto è contro
 lo speculazione e, l'ingenuità. 3) i comitati ben-
 siano pure coltati alle conseguenze di
 quell'operaio dovuto che al successo del proprio
 ciò imporre agli usi una divisione legale dei
 beni dell'abitazione, alle une in ordine alle
 cose ed al campo raggiungono fine, le assie-
 gioni dei professionisti, le quali se non altro
 artocolora lo spa pagliamento dei govi, le con-
 fidenze le vere, le ragioni popolari e loca-
 li, l'uso della lingua materna e di tutte
 quelle altre istituzioni che legano l'operaio in-
 dicibilmente alle famiglie nuove, allo spa-
 sio ed al prezzo notabile. Come il deputato
 Thylhouch, l'Ab. Bemier, e nemico sperto
 lo dell'accontentamento di, servendo le volute,
 infermirente: concluda: se deggio colla vita
 comunale e cooptato, ottiene lo stato di fa-

miglior e preparò la disgregazione di popoli in
 lei.

Ma il padre del popolo è pure allo suo volto
 inatto sostenitore della libertà religiosa.
 A tutto abbiacchi, nell'Ab. Bernier un libera-
 le che non riconosce, allo Chigo se non la li-
 bertà di coscienza. Egli esige sempre la
 direzione pontificia, ed è proclama che nell'at-
 tuale sistema sociale non bisogna più chiedere
 privilegii, e tolleranze, ma solo eradicarne da
 la libertà di coscienza piena e perfetta. Per con-
 vincere sulle parole del suo principio si leggano le
 parole di: *Inimicus Sacerdotis Dei est Libertas*. E ve-
 ro: espone parole, circondato da spiriti generosi e
 fedeli all'Ab. Bernier, come detto al suo ideale
 di libertà assoluta di coscienza, completo sotto
 Chigo dello stato non prescindendo l'ateismo
 dallo stato o cui essa libertà sarebbe onnicomprensiva.
 Ma spesso il Papa parla, e il buon padre si a-
 credette come lo mostrò a Lyon combattendo
 una sola libertà, il che spiega come il suo ma-

do d'acqua nell'attuale persecuzione, certo nel
 giro di anni, anche lo Chigo vuole l'Ab. Bernier
 e una famiglia, all'ignora se vi è stesso e
 unione e d'associazione. E qui l'opportunità
 che anche il Chigo si unisce in società a diffen-
 dere i suoi diritti, e di sentire: *non interessare* e
 creare ingiere, i mezzi più efficaci per conseguire
 le proprie aspirazioni, se di frangere solo da go-
 si, se soddisfare ai propri bisogni. Questo è una
 ripetuto quindi se intende farsi avanti dello gra-
 de. Sogno che go dargli l'unione, e qui per con-
 sequenza l'importanza grandissima che l'Ab.
 Bernier annette a quelle abitudini del Chigo
 note in Francia che forma e come un'ag-
 gruppiamento fra professori e canonici
 e libertà all'aggiornamento della missione del
 padre in mezzo al popolo. Il risultato poi è
 queste unioni santoteli di cui a Reims ed
 a Bourges si vedono gloriosi esempi, e il numero
 di idee nuove e generose lanciate nel campo
 dello stato sociale, di quelle forme di spirito lo-

lo più corrispondenti ai bisogni della nostra so-
 cietà contemporanea, e sulla quell'ingente di-
 versità e di affezioni comuni suscitata dalla
 discussione, dalla riflessione, e dalla frequentazione
 non meno dell'ingegno che della dottrina, e della
 ragione, e della cultura, e la conquista
 del grande ideale dell'U. M. bene, la affirma-
 zione, e la dimostrazione. Sulla vitalità del
 loro. Il nostro più grande problema della
 libertà del Palermitano l'U. M. bene, noi
 siamo più e non abbiamo bisogno di tolleranza
 2. la libertà non è un lusso da tollerare, ma
 un diritto che è in essere dall'alto per natura, e
 fondato sulla legge. Noi come uomini siamo
 di questa libertà fondando sul terreno solido
 del diritto pubblico universale, riconosciuto
 a tutti: non si era già andato a Berlino
 con questo convincimento del nostro diritto. To-
 mi auguro pertanto che sul suolo francese si
 trovino ancora dei fatti che sappiano e fero
 luce, usare, di una piena e vera libertà, almeno

conveniente ed a ragione che in questo spirito
 contemporaneo di riunione e un diritto non so-
 lo non esiste, un dovere, dovere che non è dato
 di ossequiare semplicemente. Quello che si
 esortano i gesuiti a ripetere dei religiosi, e l'U. M. be-
 nie il loro magistero profetico e al Palermitano
 to, si vuole, neppure negare, in entrambi la
 patria, e lui, che nell'ultima legge, almeno
 che finora non vengano della Francia, e non
 d'ogni espressione, e non l'azione, indigne con-
 unumato del governo. Lo è una voce, fuori ter-
 ribile in quei giorni di tutto per la legge.
 Il progetto di legge è contrario all'uguaglianza
 cittadini in quanto si fonda il diritto e dovere. 2.
 Il diritto di associazione, non è un diritto
 politico. Questo ingiusta legge si applica se-
 anche alle altre professioni? o per i gesuiti che
 combinano la vita? no... nelle altre no...
 Egli è dopo per la chiesa; no non si ha no-
 tazione dei religiosi cattolici. Pagliarotto, ogni
 ni, lo zelo con cui si tentate, annientare

il vincolo di pace e di fede fra i religiosi cattolici e il Papa. Il lush collegi, confermatelo pure, senza sottinteso alcuno e di te forte con me, da uomini veramente onesti; ne giurano i Briton, ma indirettamente lo frastruono della Bligey.

Uomo del popolo, uomo della libertà religiosa, l'Ab. Bemire, i suoi diuono di Dio, ben go entrare nella sua vita privata quanto la cognoscono in dinanzi a se e fiammo la fede di; Anzo, bas la corrette inappuntabile, lo zelo apostolico, che potrebbe essere altrimenti.

L'Ab. Bemire è consapevole del mandato divino che gli affidava l'anima del popolo di Dio. Di qui il suo grandioso ideale: la vita, la vita, la vita. E questa vita egli vuol diffonderla sopra tutto nella società francese e sulla famiglia, nella Bligey francese. Rendete al mondo il suo posto, la sua influenza normale, lo giuriamo e lo faremo: faremo, con le antiche pompose politiche di parole, faremo, lui, uomo di governo, modesto e pieno, giun-

lates e buoni, dolci e forti; spina lo spirito e il cuore, e tutte le cause nazionali e popolari; consensuali esportate e offerte, e consigliere, disinteressato al benessere del proprio paese, del comune, del popolo. Solo, gli delinea e si confonde il dorato sogno dell'Ab. Bemire. Tralino, noi di innanzi alla grande figura di un santo uomo, e apprendiamo ad imitarlo.

57 Mons. John Ireland.

Ho parlato con vari preti condesi e mi hanno detto il maggior male possibile di lui. Mi sono rivolto ad alcuni amici di nazionali e di te, degno e mi hanno detto come dell'arcivescovo di S. Paolo Intenzioni qualche teologo di Valic e mi ripose: guarda ed ingrossamente la epistola e dicendo: congo la sua teologia. Ulteriormente un mio amico chiese al Card. Gibbons di Baltimora il suo giudizio su Mons. Ireland. Gibbons ripose: È un grande venuto americano, loy uare, P. Varesi e noi dell'anno die de, il Cardinale di Baltimora lo confermatelo il vis.

I metodi di agire di Hobbes, Treland sono venuti
 di Parigi e New York, e Parigi, e Londra, e Ber-
 lino, e Bruxelles, e Roma. Dove in Ho-
 llo si fu piuttosto giudicato prudentemente. D'altra
 no e a Roma frequentava: "salons", del non
 do li amò dove, si fece a notare per suo spirito
 moderno, per suo amore, alla libertà, alla de-
 monia, alla repubblica nord-americana, al suo
 tempo. I suoi contemporanei liberali andarono
 a grado nel tributo loro: al regno nessuno
 fu cullato, lo si difiniva con piacere, contra-
 rio al Vaticano e pieno di simpatie per Quirina-
 le. È il tipo del regno liberale, di evanole da
 ne nel mondo libero e soprattutto meglio
 mente che nel Continente. Forasse così pochi
 imitatori. Eppure niente di più folgo lo
 sinistra leggendo è uno: se sempre di tutti
 come Giuseppe Decurtis e come Hobbes, il
 millo, Hobbes John Treland frequentò i go-
 lotti della nostra aristocrazia e del liberali
 ma non crebbe con ciò di escludersi frequentare

no. La sua relazione alla libertà, all'indipenden-
 za regionale, al tutto paese non lesse fa
 nulla effetto i diritti del Vaticano. Noi voglia-
 mo un Pontefice indipendente, egli disse e pro-
 dette consolennite, non soffriamo di fare
 di un Papa esellano di corte. "Quinto in
 America dico bisognava, per tempo fa
 proclamare e sostenere le ragioni della libertà
 no in favore dell'indipendenza pontificia. P
 no lo si sogli' conto ad una leggenda che lo
 gettato sul mio nome, una luce, finché, farem
 ben dire e pensare quanto non si sogli' a
 di dire e di pensare. "Come molte altre non
 di Hobbes Hobbes Treland, che il fatto di
 essere stato fantasma le accuse che gli venno
 no da i canadesi da tedeschi e dagli altri
 ni si spiegano in parte col suo "americanismo"
 ad. Altrimenti, americanismo politico si intende
 parte, il segno palese non si è sognato mai
 di essere una nuova teologia come alcuni
 celano e molto meno un americanismo reli-

greg. Barta è convenire la bellissima lettera
 di ringraziamento de Mons. Leland, indirzò
 al S. Padre dopo la condanna degli errori d'alcun
 e confusione più fancei de americani, con
 tutte l'energic dell'anima ma io a punto, io con
 danno delle opinion de la lettera apostolica
 ripudia e condanna tutte quelle opinion false
 ed equivoche alle quale come la nostra lettera di
 ce, certe persone attribuiscono il nome d'ameri-
 canismo. Io ripudia e condanna queste opinion gen-
 eralmente eccezione, sol. letteralmente qual' lo
 S. V. le ripudia e condanna con tanto più di sol-
 degnazione e di gioia delcune parole giuramentate
 per un solo istante la mia fede cattolica e il
 mio amore agli insegnamenti e alle pratiche della
 Chiesa cattolica mi hanno permesso di accettare la
 nome ma di simil' energiche. Tutti membri
 dell'aspetto degli Stat. Uniti, in loro pa-
 pro nome, e in nome di tutti, loro fedeli sono
 fronte a ripudiarne, e a condannare questi erro-
 ri, che non possono non insegnare, predicare

tale inguria è già stato fatto da noi, e noi vesco-
 e i nostri fedeli, alla nostra ragione, di designare
 col nome d'americanismo come alcuni lo fanno,
 errori e stravaganze di tal sorte. Sentiamo Pa-
 dre: sono i nemici della Chiesa d'America, e gli in-
 fedeli interpreti della fede coloro che si immagina-
 no che io all'istante qualche desiderio di forme
 re negli Stat. Uniti una Chiesa d'opposito di un
 sol golo della Chiesa santa ad un modo,
 sono nemici di quella Chiesa de le altre regioni
 hanno riconosciuto e che sono stesso la
 guardiana infallibile della Religione, e G. B. B.
 riconosce e non può non riconoscere, il del resto
 la protesta di Mons. Leland, e proprio ad abun-
 dantemente nella sua lettera mentre è il Papa
 stesso che prima di ogni protesta rassicura il
 vesco della sua fede onde non l'ho mai con-
 fusio e confusione e sogge a svelare il
 nome, con quello di tutta l'episcopato ameri-
 cano contro l'onorabile esecuzione, per con-
 sabbando dell'americanismo ovariato.

Abans Teland è un grande vapour americano
 tipo vivente d' quell' americanismo che il Pa-
 pa e lo Chiego hanno conservato a brachi-
 to. Egli ha saputo imporgli a suoi connazionali
 li foundosi sporto eloquente di un'idea
 luminosa. La grande repubblica nord-americana
 che lo Chiego di insorgi: è un avveni-
 re cogli brillanti senta d'imperio necessario
 di fare la fusione di cento e cento razze che
 si dibattono al di là dell' Atlantico. Telandesi,
 canadesi, Tedeschi, Italiani ed altri popoli si
 dicono convergono agli Stat. Uniti: sapente
 che su altro suolo essi devono subire una trasfor-
 mazione, non debbono essere né irlandesi né
 Tedeschi, né debbono fare la fusione delle
 razze e diventare americani e niente altro che
 americani. Di origine irlandese Abansignon
 Teland non ha di comprendere, questa
 espressione grand' opera della repubblica americana
 e non si dille che il cattolismo dove esista
 vale in questo gruppo paese nobile ed americana.

bile. Di qui l'americanismo quieto di cui Abans
 Teland, col Lord. Gillons, con Abans Spalding
 e coll' episcopato nord-americano si la incarna-
 zione più perfetta. Così liano della Chiesa
 e il grande " paese per sua lingua", lo Chiego e il
 proprio paese. " lo Chiego e l' America", così
 Abans Teland, rese osando l'accusa di mille
 peccati che pullulano agli Stat. Uniti intendendo
 ripetere su tutti: " non che il cattolico non
 essendo un' ammontone non può essere patrio-
 ta. Nell'attribuzione del suo grandioso disegno
 l'one vescovo di S. Paolo dovrebbe unire, con dif-
 ficoltà quasi ingovernabile, e dovrebbe vivere
 antipate, fessibile, indivisibile. Ma egli collo
 suo coraggio lo vinto ogni cosa e oggi in
 in Europa e in America tutti ammirano che
 perfatto questa grande e dignitosa figura di
 pensatore che si più " hausingte", degli im-
 periali inglesi e Tedeschi e dei regionali
 francesi e tributano un plauso concorde, all'
 animo generoso di questo insigne prelato che

di tutta ragione il Card. Gillons e ancora: un
gran visore della Chiesa, e Mark Kinley pe-
gendero e bombati presidente della Camera fra
elemento governante, come, lo più el,
dell'eloquio, ²
Le espressioni del patriottismo americano. //

58 Socialismo e monarchia.

In le code fortuna di biabkrecht fu trovata
uno scritto postumo di Federico Engels che può ries-
sursi: inteso nelle seguenti parole che vi si con-
sistono: Il nostro partito (il socialista) intende
e la classe operaia quinquennale al potere, soltan-
to sotto la forma della repubblica democratica.
L'Avanti! sottilmente commentato l'altro,
la nuova espressione generale delle aspirazioni del
socialismo italiano ricorda la sentenza del Ren-
polaris, il movimento socialista è essenzialmen-
te repubblicano // e cioè il seguente periodo si
un altro socialista italiano // la repubblica per
quanto borghese e il governo più logico, più eco-
nomico e forse stesso più rispondente alle di q.
Le idee e al vivere libero in esso più il governo

degli interessi di classe oppone finché non è definito,
senza essere adombrato da alcuna illusione di for-
ma // Dopo di che l'Avanti! segue per conto suo //
In Italia lo stato di diritto democratico
non esiste affatto e se videsse non andremmo un
istante a cercarlo fuori del nostro partito, bene,
negato la trasmissione ereditaria della proprietà
privata, non può affatto ammettere la trasmissione
ereditaria del potere // Ciò però non toglie, da esso,
velisti italiani, per ora oggi da buon allest il
governo di suo allest e gli onorabili del partito,
to formano il gruppo più avanzato della mag-
gioranza parlamentare // la questione, continua
sempre l'Avanti!, è nel sapere, se in un dato
periodo e in dato stato si deve dare la parola
za alla questione politica o alla questione econo-
mica, se si deve cioè sviluppare e riprodurre l'or-
ganizzazione proletaria per poi essere combattuta
vocate repubblicani, o se si deve essere avanti
tutto repubblicani per poi vittoria compiuta
essere dare, più agevolmente la nostra speciale fun-
zione di classe // Dopo ciò di ho avuto inteso -

57 la questione de' clouff. in Francia. Battaglia
dell'Univers.

Nella metà del secolo XIX francese aveva il
suo punto d'arrivo: l'Univers aveva il
merito di far loro una guerra avvenuta mentre
combattevano in ogni maniera il despotismo liberissimo
del Montalembert e di metterlo fuori del campo.
Già già del 1846 quel Luigi Veuillot che poco
tempo innanzi aveva sposato il partito
germico fece di nuovo del governo, l'assunto di
l'immagine, proprio più netto della demone-
zia del neoclassicismo sull'origine prima, "l'U-
nivers" nella incarna-^{to} di quella di lunga via
lyonaise che, i hanno agitato, lo stesso
si agito e lo che si lo come madre fosse
alla scuola...". Dovunque: a oltramar del
1848 e uscito senza entusiasmo il nuovo o ti-
po di cose. Il Veuillot si è stringe ogni giorno
più alla vista degli atti pubblici conge-
niti dei primordi dell'impero e delle belle pe-
santi e splendide promesse di Napoleone.

In questo suo indirizzo più egli si mostra solo
le parole: fatti si conformano a questo ideal
gullim. Per l'interrogante per cui la
dittoria non chiude gli occhi per la verità, le
trasformazioni che sono operate nello spirito
e mentre ogni suo articolo era una specie di
ventate contro il liberalismo, non cessava mai
del domandare la libertà impedendo quelle
due parole sull'Univers: Dio in cielo e libertà
sulla terra. E il nome della libertà si chie-
se ed ottenne, nella seconda repubblica quella
libertà d'ineguaglianza che le monarchie
dell'occidente regine, non avevano concesso
mai, libertà limitata e senza dubbio, ma
quella che voleva il redattore, capo dell'U-
nivers, ma libertà conquistata al prezzo
messi col più insistente da Luigi Veuillot
verso la libertà.

Il Montalembert al tempo era stato legi-
timista lo divenne dopo la confisca dei beni
della famiglia di Orleans, e quantunque

avrebbe pubblicato una solenne adesione, e quel
colpo di stato fatto di una spregiata le con-
vino importante nos sono erano assolvere,
e ubi in nell'opposizione. Pgl: il Fellow, e
: las omi dell'edim de la religio, e del,
Correspondant,, proclamarono nos dovry el
bandarone per la protyone di un befare le
querentye, general onde la liberte della
Libre appofittore, e in ci ocano ragione,
e il tempo li ha confermato. Ma oggi de
corono di fermilono il Vuillot e li. Un:
vry,, e il tempo ha egualmente provata le
in questo punto ocano de sta. Ma da
riano alla nostra questione,
nell'1830 avendo li. Unvry, mosso anche
contale all' Dizionario del Bouillet fin da
li mandato all' Indie, il Libou edone di
Parig: se lielle o male, rimpovero erano,
mente il giornale de intanto si no sp
pallato di Roma no nell' ottobre lo fece
di fatto. nel 18° Gennaio 1831 il Libou d'ora

allo corio corono fatto de, in un colloquio
di spiega, un decreto del comit'o provinciale di
Parig: nell'intento del chea nelle cose poli-
tiche, ocalino la stampa cattolica locale; di
che, niellero no pres g'ovamente: liberali di
l'halo efice il Gioberti contro li. Unvry, e
di Corino, e in favore della legge Licardi. ed
gl'osato del Libou overo rifatto nel 12 Mayo
il rigoro di che ha difendendo la stampa
cattolica, ma anche di questo offere per un mo-
mento no si prevedibile oltra.
Intanto a Roma nel settembre, no etato pro-
bita un manuale di diritto canonico del be-
queur, vicario generale dell'edne. di Parig:
e il libro anche dopo lo condonno gi usaro in
qualele, fermirono. A Parig: veseo liberte
d'elocutura de areo indotto il Libou
ed apponare il Dizionario del Bouillet o
no pubblicato alcune, ostensionon contro il
Robbecher, lo Chenthal ed altri, in un' coltura
no perfino de i borie le decisioni dell' T. d.

e non sono accettate. Di più nel 32 si man-
 dato a tutti i vescovi e a tutti i seminar-
 uni, che non si sulle present condizior del
 la Chiesa di Fioz gallieno, nella quale si
 si fenderano le antiche, l'urgie e rigordolle
 le concederdi in sulla Chiesa gallieno fossero
 abrogate dal concordato, e restarono le le
 penenze disciplinari de' Papi non sono applica-
 bilige no dopo la loro pubblicazione nelle dice-
 e, si impugnavo l'autorità de' secreti dell'in-
 dice e provocando la condanna delle opere in-
 debite, si riprocurava ai giornalisti di essere
 coprodutto di compiere, alla corte di Ro,
 ma e si consigliavano i vescovi a intendere
 di farlo per ottenere dal Papa in tempo,
 mente alle une decisioni. Il più maltratta-
 to de' giornali anche questo volta fu l'*Un-
 vers*, in questa volta a sfogo del galli-
 canismo rispondeva poi fu infolmente il bar.
 Goussat dire di Reims con alcune sue pregi-
 ge osservazioni.

Trattante no già uoffito la gran questione sul
 l'uso de' classici pagani. Trattando di abolire
 se fosse conveniente in quanto lo fosse, li do-
 tue classici pagani nelle scuole. Come avviene
 nelle dispute, l'eccezione e la forza propria:
 uomini della questione, all'istante, e con loro
 gli avversari; si accusavano l'altro, gli uni
 di voler abolire, assolutamente i classici delle
 scuole, gli altri di volerli conservare soli, e
 non escludendo del tutto i grandi scrittori
 cristiani. Il peggior di tutti i giornali, i solter-
 riani di Francia si proposero: forse de' classici
 come naturali opinioni o confondere
 una questione, de' costumi e modori, in
 ne sarebbe più facilmente conchiuse.
 Il Goussat col suo libretto, *l'Univ. non ha
 re*, se per verità no può del tutto lo fare
 per economia e economia di prove, se ne
 l'opera no è comoda. L'oppo re si e loro con-
 traddittori volenti e dolenti, l'*Univ.*
 e pose col Goussat a propugnare, dovendo dar pa-

de anche a critici nell' introduzione letteraria, e
 a Luigi Venillot e a ingers francamente
 il Card Gousset Arc. di Reims, il Card Bonz,
 et di Bodeaux et il Card de Bonald d'Alia,
 ne i venori di Boulons, di Abondouber ed
 poco o poco molto dell' episcopato francese.
 Della parte opposta stavano Mons. Dupan
 Loup, venore di Valenno ^{di Pont. Bonald di Bonald} di
 Parigi, e tutti gli amici dell' Unità se la
 religion. Tutte si ripetere qui: gli argome
 di pro e contra, le distriche spesso esagerate
 almeno quanto alla forma se ambale. per
 to. lo corso di questo disputa si volle ve
 re nelle ambigioni, nelle gelosie, o anche in
 più basse ragioni: il Bala però cade se
 si debba riporre in un gale forse poco ordina
 to ma finere: più tardi ingers le passioni
 o infelicità ma il bene della Chiesa e lo
 mare alla religione, no più vero senso ne
 no si spense ne contendenti. Il male che
 si deploava per se no congelava tanto ne

libri di insegnamento quando nel modo onde
 : macchi se usavano, no nello stile, no nella
 imonia di tutto modello e virtus quod era
 meno qualche virtù pura ed insegno potesse
 dirsi senza il soffio confusione di Baile. Il
 tutto era nelle scuole letterarie, ma si era
 fide, e nella etica questo di dottrine paga
 re, nella geografia imperata di esori
 mo, nella politica riformata di religione
 di Brute e degli altri libri, nella filosofia
 de volere di area bambino con diritto e
 Platone, de politici ed adueta corrige to
 de l' Angelino, de l' algoritmo e de l' Commo
 duale lo pitone e lo coltura meno degne
 rate, no lo colpo si deve rimandare. Il fa
 ce del insegnamento del 300 ristretto fa
 delle opere degli ericofedisti e de gettoni:
 delle abunque troppo foga e troppo andare
 de dall' una parte no lascia il tempo di sp
 profonde lo ego, dall' altro spinge a mod
 de, ispirano senza pregiudice benemerito,

le fagi, le espressioni del Gouerne, certamente
 no sono le piu corrette, le piu precise, ne
 sempre, restarono ne quieti confini: Un'esper
 gino quale, qui combattuto dal Lord. Bunsell,
 anche modificato ne suoi scritti volumi di gita
 no della "Rivoluzione", de "L'Esprit de
 Liberte" in fatto molto sono chiare, certe si
 che quasi ignote, ed troppo esagerate a se,
 sendo esp. de cause del protestantismo, del
 wilderismo, della rivoluzione e del regionalis
 mo non stato: classicamente sentite al
 le cause anzi unite a generare questo mal:
 che all' fondo del Gouerne, poco a punto bo
 durano: compagni dell' "Univers", de bates
 vano invece alla prima necessito d' una edu
 cazione piu cristiana. Essi no intendevano di ri
 frondere come budus, ogni filosofia e libbera
 lita umana no soltanto di veduta purifi
 cata, ma ne no seguita e deprezzata gli
 scrittori cristiani pei pagani, no veder tolto
 lo studio de classici no modellato scartone

prudenza. Forse nello controversia essi meso
 un poco di ruggine gallica e malamente se
 venuto da giornali liberali: allora Dupoloup
 abitato perche l' "Univers" sono confutate,
 alcune issempioni de lui parte: alcune istruzi
 ne pei seminarii de per altro erano giustam
 ente sui publici fogli sono altra parte, quel gior
 nale, condannato come assolutore ed. un' ampa
 to e regl. affari della Chiesa e dell' autorita de
 vescovi. Bisognava nel 90 di maggio, de 1892.
 Fin qui e fin l'atto de il Dupoloup dopo le d.
 fece e le replide dell' "Univers", propose nel
 90 luglio. Le cose tutte gli universitari e vescovi
 francesi 1) gli atti episcopali no potersi: modo d.
 una guida con la giornali no solo dalla Sede
 e dall' episcopato 2) no essere vero de: pare de
 vescovi francesi: tanto all' uso de classici fossero
 divisi: 3) no tenere pericoloso o cattivo l' uso quan
 do sono purgati essere, una condanna della fra
 tta costante de vescovi eu. 4) l' uso de classi
 ci no dove essere assolutamente escluso, essendo

ette aggiungeri: in primo luogo, come fo-
 cava: in subtle le cose d'educazione, di quelle del
 clero, lo studio e lo insegnamento degli uittori;
 (Dati: 3) appartenere solo a secolari senza che
 i giornalisti se ne impaccino: il giudice, in-
 tons all'uso dei classici nelle scuole ecclesiastiche,
 etc. // Le subtle le cose d'educazione si spie-
 ranno anche gli uittori uittori ed eccorono
 la della provincia. Ma come lo contro verio
 uno combato materia no trattandosi della
 dell'uso dei classici quanto dell'azione dei giorn-
 nalisti cattolici. Della proposta l'apporto di
 Montauban e Mons. Pariz e ripose usina
 la che nemmeno l'abito di vescon: de no
 consentissero in que' primi piu' osservando che gli
 stessi atti dei concili provinciali no potessero
 pubblicare prima che fossero approvati dalle
 congregazioni del concilio. Altri vescovi tra
 varono altre regioni ecclesiastiche 97 rifiutarono
 la proposta ed altri in minor numero l'accol-
 torono. I nomi di Mons. Dupouloup furono

imprudentissimi. La questione, osservando un
 aspetto assai piu' esagerato si quanto si meritava
 tanto piu' che Mons. d'Orleans continuava a esser
 le vedendo, in que' suoi anatemi gettati contro
 la bellezza letteraria, l'ordine, la filosofia, la
 ragione naturale piu' velle. Le nozi credero di
 errori antici e moderni condannati dalla Chie-
 sa e comincio da farsi qualche cosa
 al signor Boncompagni. Questo il Dupouloup
 lo fatto osservare che stesso e a suo nome
 mentre velle di farsi errori no stavano
 qui nell'osservare quanto nell'ordine, si go di
 notatamente filosofia, ordine, ragione, bellez-
 za letteraria naturale. Il fatto e che St.
 dopo la gravita' della cosa e prendendosi vivo
 il bisogno di un autorita' superiore che se vedesse
 la questione il Card. Gousset se farli li offer-
 re alla S. Sede, lo riposto no tarda molto
 avvenire e di fatto nel 30 luglio il Card. dato
 nell' dichiarare che per se intendere di compen-
 re alcuna, invitando ^{la regione} regioni ad unificarsi

loro atti alle regole e alle usanze stabilite
 dello Chies. Nel resto vedendoci ormai esser
 la controversia la f. fede, non dimora
 piu' d'una entera. Lo sul modo le cose si
 fatto pare si avvicinarsi alle colonne, ma
 nel settembre, il Card. Bonnet e. Bordeaux
 rimproverare all' Univers. contenenti se
 lui' proprieta' nelle scuole, e il Card. Bonald
 di Lionne proibire che alcuni capi si mettano
 se nelle scuole, qua' si introduce i libri pro-
 post dal Genove. allora l' Univers. disse
 "Fauderit e ripetere i alligati d'ordine
 dalla lotta; noi nulla abbiamo d'ordine, nulla
 d'impone fu' il Card. Goussier e il Card. Be-
 nald che pubblicamente hanno manifestato: due
 contrarie; se si ha da decidere, qualche capo la
 scrivera' lo Chies."

Ma non lo vollero finire i nemici dell' Univers. i que-
 li repugliarono la lotta sotto un altro aspetto.
 di quel tempo Luigi Vauclot pubblicava con altri una
 "Biblioteca nuova" di religione, di storia, di scienze

su la quale si discusse fieramente agli atti di
 quanto delibero' avess' lo gene. colpo di combattere
 re apertamente come fecero l' "Univers." il giunge-
 ritro e piu' ancora il gallicanismo. Lo quello
 collezione, non pubblicata un' opera del Du Roi de
 Abbonant sulle religioni. Fu' lo Chies. la stato,
 non pubblicata opere del De la Baie e del Be-
 nald che fieramente comparano le Heres gal-
 licane, nobile un volume del Dottor
 Pito fu' Card. che parlando sull' il libro
 avra' mostrate le impugne del giurgenismo
 la corruzione delle scuole, gli erroi dello fa-
 l' Heres di Planto' ecc. il tutto queste opere
 piccolissime ad venir ad aggiungerci il
 "Garnier" legge sul cattolismo, vicilismo,
 e liberalismo, dell'insigne, Donoso Cortes.
 Ma quest'opera diede un senso al Gabriel
 generale dello diou' di Orleans il quale prese a
 censurare, quella scritto non solo ma anche in
 generale gli scrittori laici e specialmente quel-
 li dell' "Univers." che volevano impaurire d'

teologia e usurpari la missione del clero, trat-
tando contra ius religiose, la questione
non spinosa essa. Il Veuillot vide dove ten-
derci: con tutte quelle censure, contra quel li-
bro che di alta parte era già stato publico.
Da 1848 anni e risposte coi nomi incogniti
e simili di quello fero ironia ond' egli era
marche di se si offeso grandemente. Il
Gabriel, il Delacourte, e gli scrittori dell' "U-
niversité de la religion". Il Gabriel impaurito nel
dover rispondere, accusò l' "Univers", all' U-
niversité di Parigi e il libro come nel 10 febbrajo del 39 rin-
novò: il bisogno del 30 marzo di tutti gli ecclesiastici
e di tutte le comunità religiose della
diocesi di leggere quel giornale e sotto pena di
sospensione vietò al clero di recarsi o di con-
correre alla sua redazione: vietò finalmente
di tutti i giornali religiosi di recare, come sopra
nomi ignoti: titoli di althomontano e
di gallicano e ricordò che le pubblicazioni at-
tinenti alla teologia dovevano fare sotto la

dipendenza dell'ordinario e secondo le regole
canoniche. Il vescovo di Meulins allora d'anno 2
contro publicò una lettera pastorale in difesa del
l' "Univers", la quale fu difesa a Roma.
Il pastoreggiò quell' canonicamente sotto: po-
ludamente pontificali erano momentaneamente colto il
professore althomontano. Ma anche benigni Veuillot
era cosa a Roma e si pubblicò il 18 e gli anni
dello: Santa Sede se va la volete, in epoca lo
mio ferro.
Ma lo ferro di benigni Veuillot non fu spog-
giato. Il bonario Pontefice accorgendosi, il delacourte
publicò a Parigi e benediceva il suo giornale
nole gli rispondere. Ritornate a casa e il
vostra arcivescovo altrove lo suo sentenzia con-
tra di voi.
Althomontano a Roma esaminazioni: documenti e le re-
gioni dell'una parte e dell'altro Mons. P. so-
ment segretario del Papa per le lettere, lettere
rispondere al Veuillot con una paginissima let-
tera in data del 9 mayo 1839 in cui parendosi in

chiedere lo stato della questione e per nessuno
 d'ambagi agli scrittori dell' "Union", che sempre
 restano in più più lo fanno e somministrano con
 to se ne lottano ed approvano pienamente l'ope-
 rato questo solo desiderando che non si desse
 appiglio alle offese dei galli con i comodi loro
 per i nostri miseri. Restando per tuttora in
 rima le controversie si è il 18 delle solennemente
 per loro usò termine e i 21 data del 21 marzo 1859
 pubblicò una lettera a tutti i signori di Franco
 in cui rivolge i suoi sentimenti circa la questione
 dell'educazione e dell'origine della
 bisbigliando, giurando e con loro e loro, che
 non è clandestino ed è per eccitare tutti
 alla concordia.

Dopo un documento così solenne, Benig. Veillat
 e i suoi collaboratori indirizzarono al Sibou una
 lettera piena di rispetto e di omaggio promettendo
 di evitare quanto li potrebbe rendere indigni dei
 gli inseguimenti del loro avversario. Il
 Sibou a suo volta agli 8 d'aprile tolse la con-

denza e la frazione dell' "Union", i suoi capi
 si fecero sempre contro la "Union" e si fecero
 l'autorità dell' "Union"; e il Bob. Bonald ripre-
 so e confutò in un nuovo libro uscito allora col titolo
 "Della fede, del potere ecclesiastico nella Chiesa
 di Gesù Cristo", criticando l'ab. Champaud che
 ne era l'autore, e il Dottor...

Bob. aveva terminato una contro opera che divideva
 gli animi non poteva essere che di nuovo allo stesso
 in giorni così difficili. Benig. però dopo tut-
 to si dell'imperatore Benig. Veillat e del
 suo giornale, "Contredites", colui che, fornito
 agli avvisi e al tempo lo fatto quieto
 di signor capo. Benig. con le parole dell' "L.
 l'egl. de l'Union", lo figura di Benig. Veillat
 in ogni giorno ingrandendo a misura che lo con-
 tenenza del tempo e il silenzio delle speranze
 di poterle, lo elevano in su le elevate speranze
 regioni della storia. E come non i lo cattol.
 co da rimemorando le lotte del passato non
 si vedeva di sovente al grande punto e dello

Chiese, ogni ora in ho amio della letteratura
francese che rileggendo le opere sue, non solu-
to la scrittura, senza equali e l'insuperabile po-
lemista 11.

60 Omnia et in clito di instrumenta, ca-
cerdotes, e quibus omnes populi unum pen-
set beatitudo (S. Carlo Borromeo)

- Ite, incendite, inflammate omnia in
gloriam dei (S. Gregorio di Nazianzo)

61 Il nostro vizio ha bisogno di essere punito
e di essere punito e se lo diamo dell'ideale
e in quel essere, non basta punito da questo, se
crifino esso riceve il suo valore, e lo suo di,
grito punito ungo di esso non vale la pena
di essere punito. (P. Villon - G. Sannicola e:
uno di tempo.)

62 Chi è sapiente, è un... È un bell'uomo il
Gioberto, biondo, di oro i capelli, rosea la
guancia, nessuno ruga. Mondigie, molte,
cultura del corpo più di quello che si fa,
sotto l'addice, nulla si fa, poco di filo

solo, tutto di Gioberto. (P. Bossi libro di P.
D'Orgenon 20 ebre 1828)

63 Beatissimo Padre, i popoli, nella loro eternità
vanno a cadere in Roma; per la ca-
sa - Col. il P. Bossi di P. 18 nel 1828. P. P. o 1X:
Roma si, questo è il centro

64 Non sono più quei tempi che il popolo presume
al sacerdote il sapere, e si devono spingere be-
ni risposte memorate d'entro la cartina,
non basta al sacerdote, un sapere, raccolto co-
mune mente da gravi istituzioni; la teologia
non è ed agghicciata delle scuole, lo tiro-
gno di farsi vivo, ardente, affettuoso nel
la meditazione, delle Scritture, e nello studio
dei Padri. Ma la disciplina teologica voglia
no una larga notizia delle filosofie, un filo-
sofo e un teologo non conseguiranno il loro
intento di addorriggere le menti e di muo-
vere al bene la volontà senza la loro cul-
tura delle lettere 11. Col. Bossi. B. ind. g. d.
poco ornate degli studi teologici, essendo
questo il risultato B. era di 1823.

65 Federico Nietzsche

l'inglese Dott. Paolo Corus in un suo articolo pubblicato sul "The Liberator" rinvia nella sua
 tua scuola di nominalisti gli i precursori della
 filosofia di Nietzsche il quale si fece dis-
 soc. ed. apologista enfatico dell'immoralità,
 da far reagire contro l'influenza di Whate-
 never unita alla tradizione cristiana.

Egli è il superuomo, il filosofo della forza,
 fatto contrario dell'io opprimente se stesso,
 della protesta contro se stesso e contro
 la stessa natura, e strano a dirsi! la sua
 vita si trova agli antipodi delle sue dottrine
 selvaggio politicamente a tutto agi aperto,
 mente si avere il primo "immoralista",
 giustificando perfino la licenza e la più spes-
 sato sensualità la sua vita fu pura come
 quella di una vergine, e mentre il suo fan-
 tasia ^{agli} è ~~o~~ miserabilmente castrato per
 ritorno il suo pensiero si rivolge in special
 modo alle masse popolari.

I discepoli del Nietzsche non si trovano fra gli ar-
 ristocratici, non fra i dotti e gli eruditi, non fra
 gli uomini di genio. I suoi seguaci sono fra le
 masse che vedono nell'odio e nella esultanza
 il Nietzsche, come il profeta della sovversione
 generale, e della distruzione universale.
 I suoi più grandi ammiratori sono gli anar-
 chi, i quietisti, i socialisti e specialmente
 la classe numerosa dei cosiddetti geni in con-
 spetto. Il pensiero di Nietzsche si trasfor-
 mava in dinamite nera e proprio il giorno
 in cui esso si era parlato nelle masse dei
 diseredati, dei proletari e degli ignoranti,
 le sue opere, cioè, sono veri e proprii spietati di
 veleno della società e rendono, verso le
 il volgo alto e basso e si avverte, un sa-
 vigio di tanto maggiore quanto nero è
 apparente. (Thors. Bonnell: Conf-
 sulla beneficenza).

67 Lo strano è il profeta della vita che sopravvive
 dopo stesso in una contesa con la (barbaria)

68 La religione solennemente corrobbrata questo stato
 fondo natura (la natura di Roma). L'omon
 D, camp, il mare, le ruine, l'aria, la terra
 tutto, mirabile di cose umane e vulcanica
 tutto quasi è solenne; e colui che passeg-
 giando lungo le strade romane, non ven-
 to mai di vedere, nel suo cuore e il profic-
 ro dell' Infinito in comunicazione coll'uni-
 versale, oh! quel è la compagnia veramente
 ter: Dio solo è grande abbastanza per
 darci un'idea ed una lacerazione.
 (Cassiodoro, bibl. univ. l. libro pag 163)

69 Il grande esecutore dell'obbiettivo è nella parola,
 di S. Paolo "Invisibile dei per ciò que fatto sono
 intelletto, conspiciendo" (S. Venillo)

70 La filosofia non può far uscire il pro-
 ce, ma ci procura Dio, la libertà, la
 vita immortale (Cicero)

71 La conversione avviene, l'intelligenza
 ma la solitudine è la ruota del
 genio (Gibbon)

